

senza quel manto che ti sforma in monaca
e tutta ti nasconde...

Isab. No! Giammai!

Giammai!

Giammai!

Impormi, o padre mio,
puoi sorte di torneo... E obbediró.
Il manto, padre!...

Io mi rifugio in Dio!,
io qui lo invoco!, e qui rispondo: No!
Questo mio bianco manto
è l'alta gloria che mi fa sicura
e mi fa forte quanto
un cavaliere in ferrea armatura.
Il fior d'ogni Arte a Voi,
Guerra, Dottrina, Imperio e Libertà;
solo l'Amore a noi
e, in sua difesa, sol la Castità,
onde nel pensier mio
dissi al mio manto:

Tutta in te m'ascondi,
e contro ogni desio
fa immuni tutti i miei misteri biondi! »
Sola una grazia, o Re, voglio impetrar.
Chiedi Figlia!...

Re Raim.

Isab.

Se questo mio candor

sorte, di un avvenire di fortune e di grandezze per
Folco, proprio in questa incoraggiante alba rosea di
giorno sereno, risolvesse, uscendo per la prima volta
dal suo bosco, di portarsi alla Città con Folco, di pre-
sentarsi a Reginotta e di pregarla per farne del sel-
vaggio boscaiolo sognatore di caccie un azzimato pag-
gio o, meglio, un destro falconiere di Corte:

Giglietta

Entrar così!...

Folco

Vorr-ste zazzeare,
o nonna, tutto il di!

Giglietta

Or tu perchè t'arresti!

Folco

Io! Per guardare!

Giglietta

E non anima!...

Folco

Stiamo

ed attendiamo
calmi ed onesti!

Giglietta

Del nostro bosco in fondo

ben io vorrei

trovarmi ancor!... laggiù!...

ove decina

a valle, pei

meandri ombrosi,

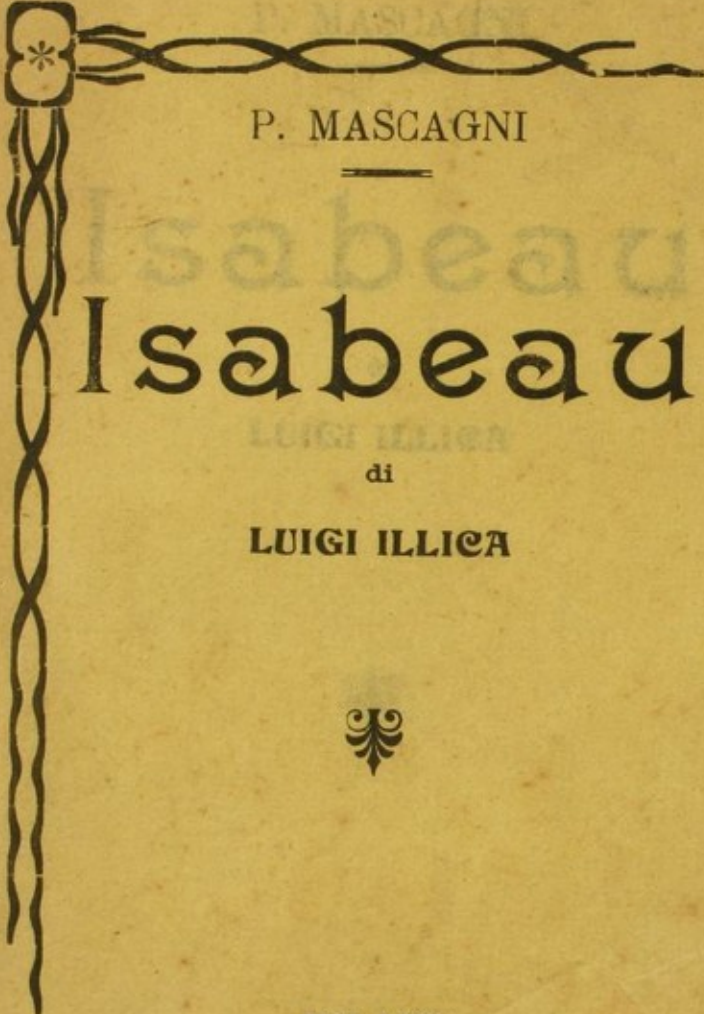
o per i gioghi su

de l'alto monte,

dove goccia la fonte.



Co
presen
la sua
sioso e
leggen
fabile



P. MASCAGNI

Isabeau
Isabeau

di
LUIGI ILLICA



MILANO
▲ spese dell'Editore

P. MASCAGNI

Isabeau

di

LUIGI ILLICA



MILANO

A spese dell'Editore

MILANO
Isabeau
di
LUIGI ILLICA

MILANO
A spese dell'Editore
LC. 135. 21

0843

PERSONAGGI

Isabeau	Folco
Ermyntrude	Re Raimondo
Ermyngarde	Messer Cornelius
Giglietta o Giglietta	Il Cavalier Faidit

L'Araldo Maggiore
Arundel di Westerne
Ethelbert D'Argile
Randolfo di Dublino
Ubaldo di Guascogna

Dignitari e Consiglieri del Trono
Paggi, Famigli, Donzelli, Scudieri, Araldi,
Armieri, Gente di popolo e di Vassallaggio

LA SCENA

Dove ha sua reggia il vecchio Re, piuttosto che un Castello, è un palazzo aperto poichè, invece che da muri, intorniato da corsie a larghe arcate su colonne binate che lasciano libere passare aria e luce e insieme sguardi, suoni, voci, clamori e giubili, tutte le espressioni di vita infine di un popolo e di una città.

La magnifica « Rotonda » — la gran sala a Reggia che si disnoda obbediente seguendo la curva che le impone l'ampio scalone a spirale che ne forma la vertebra — domina alta tutta la Città; la piazza turrita le si allarga innanzi; dove dovrebbe cadere o sollevarsi un ponte levatoio, o stridere saracinesca e catena, una larga gradinata, per la maggiore arcata che un ricco e pesante cortinaggio chiude, si stacca e scende giù nella piazza. Così la Reggia penetra dentro nella esistenza del suo Regno!

Il ponte levatoio — così come fu de' muri intorno e de' fossati — amore di Re e di popolo l'hanno soppresso.

Questa gradinata che unisce la Città alla Reggia è dunque il simbolo di un saldo e forte abbraccio fra popolo vassallo e Re Raimondo.

Dalla piazza sguisciano, diffondendosi capricciosamente, strade che per altre vie, per viuzze, per viottoli corrono tutta la Città; cosicchè dalle arcate, dalle ampie finestre colonnate in alto, dal suo giardino pensile e dalle ogive di una cappella votiva che lo fronteggia, il meraviglioso spettacolo di tutta la Città, fino al mare da un lato, fino ai monti dall'altro, è sempre aperto innanzi agli occhi del vecchio Re.

Non atrii, non vestiboli quindi; la gradinata per la arcata maggiore introduce subito nella Sala che è Sala di Trono e di giustizia, di Editti e di Convivii, di Corti Bandite e di Adunanze, sala a tutto, per tutto e di tutti.

PARTE PRIMA

Il mattino

Come *Raimondo Re* — mortigli nelle lotte per il Regno i suoi due figli maschi — nella assenza della unica figlia Isabeau, la casta e sempre velata Reginotta, ita colle due fide ancelle Ermytrude ed Ermyngarde in pio pellegrinaggio a un santo eremo tra i monti, avendo dato ascolto finalmente di consigli per alta ragion di Stato suggeritegli dal suo cancelliere *Cornelius*: Sulla suprema necessità di essere finalmente più « il Re » che « il Padre! », udisse al ritorno degli araldi ripetere il bando della « Lizza aperta per una Tenzone di Amore » onde, nel vittorioso cavaliere, trovare un marito ad Isabeau casta e pel Trono un successore:

Sta il *Vecchio Re* in atto di supremo scoraggiamento seduto in trono, il capo abbandonato sul petto.

In diversi atteggiamenti lo intorniano, muti i suoi Dignitari, il suo Cancelliere *Cornelius*, uomini di scienza, di religione, d'arme e di giustizia.

Ed ecco, dalla sottostante piazza, un clangore improvviso di clamanti tube.

E di nuovo e più squillanti le tube convocano!

Or ecco; tuona una voce solenne e grave:

E la voce di

Rog. Ar. Oggi, di quinto del Fiorito Maggio — nell'anno del Signor mille e dugento — nel nome del possente nostro Re — apro la Lizza a una « Tenzon d'amore »!

« Per gli occhi al core » è il Motto;

e indice l'armi!

Non con ferro ferir di lance, stocchi, azze o pugnali, ma ferir « cogli occhi! »

Non sorte d'armi ma l'umano ardore d'una pupilla che riveli: Amore!

ma veggo il Sogno d'or... il sogno mio !

(Le due voci si affievoliscono e si spegnono dolcemente)

Isab. O Folco mio !...

Mio Amore !...

Isab. e Fol. L'anima !...

E gli occhi !...

E tutta anche la vita !

(E le voci si acquietano per sempre felici nel destino del loro trionfo umano ma immortale).

Sale dalla sottostante piazzetta e si espande pei larghi vani delle arcate la rossastra sanguinosa luce delle torcie; dalle finestre che, su colonnine binate, in alto, aperte, corrono seguendo l'ordine delle arcate, appare fuori la parte alta della Città tutta bianca nel plenilunio e, sopra il cielo intensamente sereno scintillante di stelle.

FINE.

... sui raggi il sogno d'oro, il sogno che
... sue voci affievoliscono e si spezzano dolcemente)
... il Volco mio...
... Mio Amore!
... Dan e Poi, L'ultima L.
... E gli occhi...
... E tutta anche...

(E le voci si acquietano per sempre felici nel deserto
... del loro trionfo umano nel immortale)

Salto dalla convulsante paraffa e si accende per
... fargli vani delle arde la passera sanguigna...
... delle taccie; della diestro che, un colombaro bianco, in
... atto, spera, sorrono seguendo l'ordine delle cose...
... appare fuori la parte alta della Città tutta bianca...
... L'ultima L. ... Prezzo L. 1,00 ...

FINE

senza quel manto che ti sforma in monaca
e tutta ti nasconde...

Isab. No! Giammai!

Giammai!

Giammai!

Impormi, o padre mio,
puoi sorte di torneo... E obbediró.
Il manto, padre!...

Io mi rifugio in Dio!,
io qui lo invoco!, e qui rispondo: No!
Questo mio bianco manto
è l'alta gloria che mi fa sicura
e mi fa forte quanto
un cavaliere in ferrea armatura.
Il fior d'ogni Arte a Voi,
Guerra, Dottrina, Imperio e Libertà;
solo l'Amore a noi
e, in sua difesa, sol la Castità,
onde nel pensier mio
dissi al mio manto:

Tutta in te m'ascondi,
e contro ogni desio
fa immuni tutti i miei misteri biondi! »
Sola una grazia, o Re, voglio impetrar.
Chiedi Figlia!...

Re Raim.

Isab.

Se questo mio candor

sorte, di un avvenire di fortune e di grandezze per
Folco, proprio in questa incoraggiante alba rosea di
giorno sereno, risolvesse, uscendo per la prima volta
dal suo bosco, di portarsi alla Città con Folco, di pre-
sentarsi a Reginotta e di pregarla per farne del sel-
vaggio boscaiolo sognatore di caccie un azzimato pag-
gio o, meglio, un destro falconiere di Corte:

Giglietta

Entrar così!...

Folco

Vorr-ste zazzeare,
o nonna, tutto il di!

Giglietta

Or tu perchè t'arresti!

Folco

Io! Per guardare!

Giglietta

E non anima!...

Folco

Stiamo

ed attendiamo
calmi ed onesti!

Giglietta

Del nostro bosco in fondo

ben io vorrei

trovarmi ancor!... laggiù!...

ove decina

a valle, pei

meandri ombrosi,


o per i gioghi su

de l'alto monte,

dove goccia la fonte.



Co
presen
la sua
sioso e
leggen
fabile



P. MASCAGNI

Isabeau
Isabeau

di
LUIGI ILLICA



MILANO
A spese dell'Editore

P. MASCAGNI

Isabeau

di

LUIGI ILLICA



MILANO

A spese dell'Editore

MILANO
Isabeau
di
LUIGI ILLICA

MILANO
A spese dell'Editore
LC. 135. 21

0843

PERSONAGGI

Isabeau	Folco
Ermyntrude	Re Raimondo
Ermyngarde	Messer Cornelius
Giglietta o Giglietta	Il Cavalier Faidit

L'Araldo Maggiore
Arundel di Westerne
Ethelbert D'Argile
Randolfo di Dublino
Ubaldo di Guascogna

Dignitari e Consiglieri del Trono
Paggi, Famigli, Donzelli, Scudieri, Araldi,
Armieri, Gente di popolo e di Vassallaggio

LA SCENA

Dove ha sua reggia il vecchio Re, piuttosto che un Castello, è un palazzo aperto poichè, invece che da muri, intorniato da corsie a larghe arcate su colonne binate che lasciano libere passare aria e luce e insieme sguardi, suoni, voci, clamori e giubili, tutte le espressioni di vita infine di un popolo e di una città.

La magnifica « Rotonda » — la gran sala a Reggia che si disnoda obbediente seguendo la curva che le impone l'ampio scalone a spirale che ne forma la vertebra — domina alta tutta la Città; la piazza turrita le si allarga innanzi; dove dovrebbe cadere o sollevarsi un ponte levatoio, o stridere saracinesca e catena, una larga gradinata, per la maggiore arcata che un ricco e pesante cortinaggio chiude, si stacca e scende giù nella piazza. Così la Reggia penetra dentro nella esistenza del suo Regno!

Il ponte levatoio — così come fu de' muri intorno e de' fossati — amore di Re e di popolo l'hanno soppresso.

Questa gradinata che unisce la Città alla Reggia è dunque il simbolo di un saldo e forte abbraccio fra popolo vassallo e Re Raimondo.

Dalla piazza sguisciano, diffondendosi capricciosamente, strade che per altre vie, per viuzze, per viottoli corrono tutta la Città; cosicchè dalle arcate, dalle ampie finestre colonnate in alto, dal suo giardino pensile e dalle ogive di una cappella votiva che lo fronteggia, il meraviglioso spettacolo di tutta la Città, fino al mare da un lato, fino ai monti dall'altro, è sempre aperto innanzi agli occhi del vecchio Re.

Non atrii, non vestiboli quindi; la gradinata per la arcata maggiore introduce subito nella Sala che è Sala di Trono e di giustizia, di Editti e di Convivii, di Corti Bandite e di Adunanze, sala a tutto, per tutto e di tutti.

PARTE PRIMA

Il mattino

Come *Raimondo Re* — mortigli nelle lotte per il Regno i suoi due figli maschi — nella assenza della unica figlia Isabeau, la casta e sempre velata Regi-notta, ita colle due fide ancelle Ermytrude ed Ermyngarde in pio pellegrinaggio a un santo eremo tra i monti, avendo dato ascolto finalmente di consigli per alta ragion di Stato suggeritegli dal suo cancelliere *Cornelius*: Sulla suprema necessità di essere finalmente più « il Re » che « il Padre! », udisse al ritorno degli araldi ripetere il bando della « Lizza aperta per una Tenzone di Amore » onde, nel vittorioso cavaliere, trovare un marito ad Isabeau casta e pel Trono un successore:

Sta il *Vecchio Re* in atto di supremo scoraggiamento seduto in trono, il capo abbandonato sul petto.

In diversi atteggiamenti lo intorniano, muti i suoi Dignitari, il suo Cancelliere *Cornelius*, uomini di scienza, di religione, d'arme e di giustizia.

Ed ecco, dalla sottostante piazza, un clangore improvviso di clamanti tube.

E di nuovo e più squillanti le tube convocano!

Or ecco; tuona una voce solenne e grave:

E la voce di

Rog. Ar. Oggi, di quinto del Fiorito Maggio — nell'anno del Signor mille e dugento — nel nome del possente nostro Re — apro la Lizza a una « Tenzon d'amore »!

« Per gli occhi al core » è il Motto;

e indice l'armi!

Non con ferro ferir di lance, stocchi, azze o pugnali, ma ferir « cogli occhi! »

Non sorte d'armi ma l'umano ardore d'una pupilla che riveli: Amore!

ma veggo il Sogno d'or... il sogno mio !

(Le due voci si affievoliscono e si spegnono dolcemente)

Isab. O Folco mio !...

Mio Amore !...

Isab. e Fol. L'anima !...

E gli occhi !...

E tutta anche la vita !

(E le voci si acquietano per sempre felici nel destino del loro trionfo umano ma immortale).

Sale dalla sottostante piazzetta e si espande pei larghi vani delle arcate la rossastra sanguinosa luce delle torcie; dalle finestre che, su colonnine binate, in alto, aperte, corrono seguendo l'ordine delle arcate, appare fuori la parte alta della Città tutta bianca nel plenilunio e, sopra il cielo intensamente sereno scintillante di stelle.

FINE.

... nel regno il sogno d'oro... il sogno che
... (e le voci si acquietano per sempre felici nel deserto
... del loro trionfo umano nel immortale)

... Sale dalla conchianta paraffa e si accende per
... (e le voci si acquietano per sempre felici nel deserto
... del loro trionfo umano nel immortale)

... Sale dalla conchianta paraffa e si accende per
... (e le voci si acquietano per sempre felici nel deserto
... del loro trionfo umano nel immortale)

Prezzo L. 1,00

FINE